Il presidente della Camera: ho sentito tante banalità

Casini: quella della Dc è una grande storia

Tajani (Forza Italia) eletto vicepresidente del Ppe

DAL NOSTRO INVIATO

ESTORIL — «Se me l'avessero detto qualche anno fa che sarei diventato vicepresidente del Ppe, non ci avrei mai creduto. Ringrazio Berlusconi per aver creduto in me, sono onorato di ricoprire questo incarico». Raggiante, quasi stordito per una vittoria che era nell'aria ma che non era prevista in queste dimensioni, Antonio Tajani si aggira nella sala del centro congressi di Estoril, Portogallo, dove si tiene il congresso del Partito popolare europeo, attaccato a un telefonino che squilla in continuazione. Gli fanno le congratulazioni i suoi amici, e gliele fa anche il premier, per essere risultato al termine della due giorni il vicepresidente del Ppe più votato tra i dieci risultati eletti.

Certo, gli sono mancati i voti dei popolari italiani — Marini fa le congratulazioni ma spiega che lui no, proprio non poteva schierarsi con Forza Italia, come Castagnetti, come Bodrato —, però l'Udeur di Mastella lo ha scelto («Per riconoscenza e galateo, FI non si era opposta al nostro ingresso nel Ppe»), i Ccd, i Cdu e naturalmente gli azzurri non sono mancati all'appello e i paesi del sud Europa lo hanno preferito al favoritissimo candidato tedesco, giunto quinto.

Sarà per questo che Tajani, felice, promette di battersi per «un Ppe più forte, i cui valori ispirativi devono essere la centralità della persona e del cittadino e un'economia sociale di mercato». E assicura che lo farà anche a nome di quegli italiani che non lo hanno votato: «Qui facciamo tutti parte della stessa famiglia, però va detto che il Ppi italiano, alleato con la sinistra, rappresenta un'anomalia».

Ciò che comunque unifica la componente italiana nel partito popolare europeo, almeno a giudicare dalle parole pronunciate qui ad Estoril, è il richiamo unanime, deciso, alle «radici cristiane» dell'Europa. Ed è quasi un inno alla grandezza del partito che in Italia queste radici le ha rappresentate — la Dc — quello che si leva da Estoril per bocca di Pier Ferdinando Casini. Senza attizzare il fuoco della polemica, il presidente della Camera ci tiene però a dire la sua sugli scontri di questi giorni, precisando che sulla storia del suo ex partito ha sentito «tante banalizzazioni», rispetto alle quali ha «fatto giustizia» l'applauso caloroso tributato dalla platea del congresso alla figlia di De Gasperi.

«Quella democristiana — ha scandito Casini — è stata una grande storia, una storia di libertà, una storia che ci consente oggi di parlare di Europa grazie anche ad alcune scelte straordinarie, come la scelta atlantica, imposta allora dai democratici cristiani nell'incomprensione generale».

> Compromesso sull'Unione, tutto rinviato a dopo le elezioni del 2004

Ma se sulla parola d'ordine del rispetto della tradizione democristiana si ritrovano tutti gli ex Dc, sulla presenza futura nel Ppe è dibattito acceso nel centrosinistra, dove la proposta di Marini di far entrare Rutelli nel gruppo provoca la frenata secca di Castagnetti: «Il problema della collocazione della Margherita in Europa in vista delle elezioni del 2004 non è all'ordine del giorno».

E d'altra parte, nemmeno le grandi scelte in vista del varo della Convenzione europea sembrano all'ordine del giorno del Ppe, che per non spaccarsi tra la posizione dei tedeschi (favorevoli a un'Europa federale «spinta») e quella degli spagnoli (più moderata, o «euro-realista»), ha scelto una linea di compromesso per cui non ci si è espressi sull'ipotesi dell'elezione diretta del presidente della commissione da parte dell'Europarlamento. Tutto rimandato al dopo elezioni Europee, e documento votato all'unanimità.

Paola Di Caro

Il Ppe e l'Europa

- **GLI ITALIANI** Sono 35 i parlamentari italiani presenti nel Ppe: 23 di FI; 8 della delegazione di Democrazia Cristiana italiana (4 del Ppi, 2 del Cdu, uno dell'Udeur e uno di ex Rinnovamento italiano); 2 sono esponenti del Ccd, uno del partito Pensionati e uno del Partito popolare sud tirolese
- **PARLAMENTO UE** Nel Parlamento europeo il gruppo Ppe-De ha la maggioranza relativa, con 232 seggi su 625, davanti al Pse con 175 seggi

BIANCOFIORE Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, è stato tra i fondatori del Centro cristiano democratico (Ccd)

Nei «liberaldemocratici» anche Scognamiglio e Rebuffa: forse un simbolo alle Europee

Segni lancia un nuovo partito per incalzare il Polo

MILANO — «Sei mesi fa la nostra iniziativa sarebbe stata solo un dibattito culturale, oggi ha assunto anche un significato politico». Mario Segni ci riprova, si tuffa in un nuovo progetto, il partito dei Liberaldemocratici, proprio nel momento in cui vede il centrodestra scricchiolare, fare fatica a restare unito. «C'è una crescente fetta di elettori — spiega — che non è di sinistra e che non si ritrova nel Polo attuale. Noi vogliamo colmare questo vuoto». Segni sa benissimo che è un «progetto ambizioso, a lunga scadenza», «un sogno che avevamo risposto nel cassetto», ma, dopo dieci anni di battaglie referendarie per il maggioritario e dopo la sfortunata alleanza elettorale dell'Elefantino con Fini, ha voglia di rimettersi in moto.

Il primo passo ufficiale lo farà oggi, incontro a porte chiuse al Parco dei Principi di Roma, trecento invitati. Pochi politici — oltre Segni, l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e l'ex «professore» berlusconiano Giorgio Rebuffa — molti docenti, il nome più noto è quello dello studioso cattolico Dario Antiseri. A febbraio dell'anno prossimo è fissato il primo bilancio, dopo chissà, magari provare a correre per le Europee del 2004. «È una possibilità», non si sbilancia Segni. «Potrebbe essere una prospettiva interessante», ammette Scognamiglio, che fa un parallelismo con l'esperienza dei Democratici di Prodi: «Sono nati per cambiare, dall'interno, il centrosinistra, e il risultato alle ultime Europee fu incoraggiante. Lo stesso vogliamo fare noi, trasformando dall'interno il centrodestra».

Mario Segni e Carlo Scognamiglio

Dunque non un terzo Polo (un'eresia per il Segni bipolarista), ma un movimento che ha l'ambizione di voler cambiare il volto alla Casa delle Libertà. «Superando il partito azienda e il berlusconismo», ma anche «le sbandate bossiane o troppo filoamericane». Un progetto, spiega Segni, che ha un traguardo finale («la costruzione di un unico partito del centro moderato che sia il riferimento in Italia del Ppe»), e tre direzioni di marcia. La questione europea («Non può essere solo una bandiera della sinistra»); il rafforzamento dello Stato («il conflitto d'interessi, le leggi sulla giustizia alienano mezza Italia. Contano le regole, ma anche la fiducia che sanno inspirare i leader politici»); la «riconsiderazione del liberismo economico». «La politica di questo governo — precisa Scognamiglio — è lontanissima dai canoni liberaldemocratici, le scelte (e spesso le non scelte) di questo governo non mantengono le promesse fatte in campagna elettorale. Noi vogliamo opporci a questa deriva, e crediamo ci sia lo spazio politico per farlo».

Riccardo Bruno

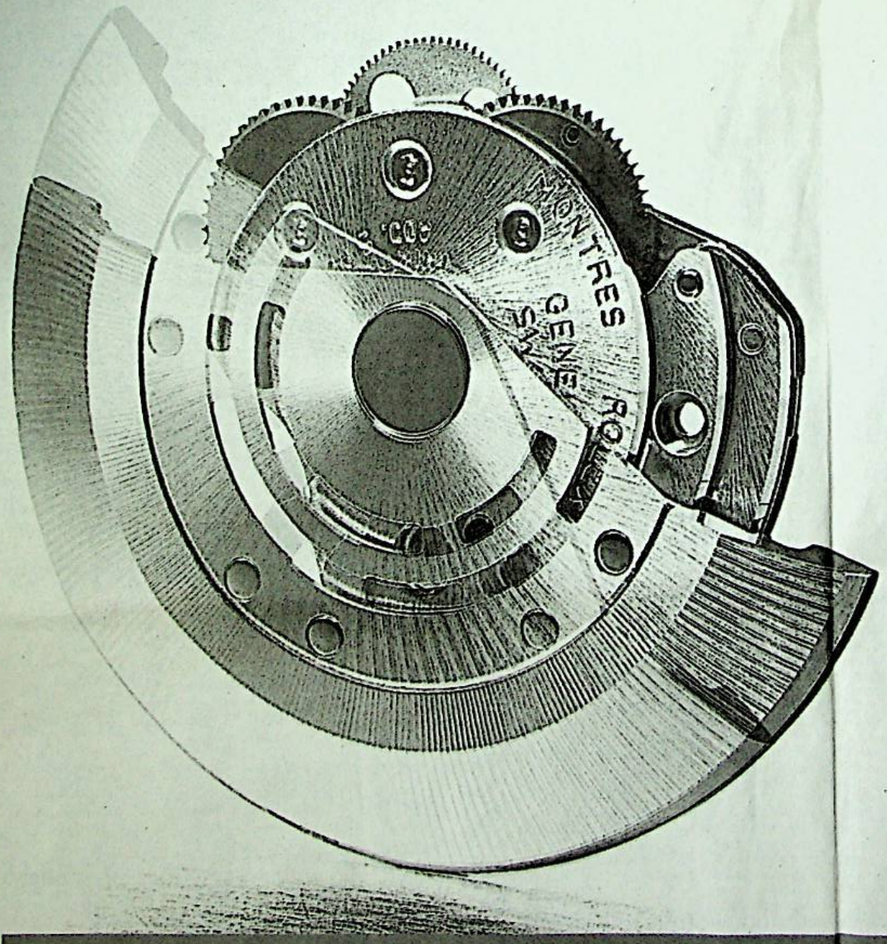
Incontro con Gheddafi

Premier in Libia I dubbi di An: chiarisca i motivi

ROMA — L'incontro tra Silvio Berlusconi e Muhammar el Gheddafi in programma per il 28 ottobre a Tripoli ha reso inquieta Alleanza nazionale. Del viaggio si è parlato ieri nel Consiglio dei ministri e, stando a voci filtrate fuori, il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini avrebbe avanzato riserve sostenendo che in Libia i sentimenti anti-italiani nor sarebbero spenti. Quando questa versione è rimbalzata tra i giornalisti, Fini ha fatto precisare di essersi limitato all'«auspicio che la visita possa migliorare i rapporti tra i due Paesi e con i nostri connazionali obbligati a lasciare la Libia».

Meno diplomatico è Mirko Tremaglia, ministro di An per gli Italiani nel mondo: «Mi dispiace di aver lasciato la riunione prima, avrei avuto qualcosa da dire. Da presidente della commissione Esteri della Camera fui invitato in Libia: risposi che non ci mettevo piede se non veniva cancellata la festa nazionale della vendetta contro l'Italia, fissata in ottobre. E finché non la si cancella credo che nessuno debba andare lì». Saputo che Berlusconi restituirà ai libici la Venere di Cirene, statua sottratta dall'Italia in era coloniale, il ministro che non rinnega il suo passato nella Rsi aggiunge: «Ci restituiscano semmai le aziende agricole nate dal deserto quando demmo anche la cittadinanza italiana ai libici».

Nel frattempo Gustavo Selva, An, presidente attuale della commissione, ha chiesto che il governo spieghi lo scopo del viaggio.



NEL 1931 GLI INGEGNERI ROLEX HANNO INVENTATO
IL PRIMO MOVIMENTO AUTOMATICO.
DA ALLORA PIÙ NESSUNO È RIUSCITO A FERMARLI.

Cronometro Rolex Datejust

LA TARGA "RIVENDITORE AUTORIZZATO", ESPOSTA NELLE VETRINE DEI PUNTI VENDITA ROLEX, ATTESTA LA COMPLETA ORIGINALITÀ DEL PRODOTTO E LA VALIDITÀ DEL CERTIFICATO DI GARANZIA.

www.rolex.com

Rolex, ♛ e Datejust sono marchi registrati di Rolex S.A., Ginevra

ROLEX